

Il documento della Commissione preparato per il prossimo Consiglio europeo: nel biennio 2002 - 2004 netto peggioramento rispetto al periodo 1998-2002

Ricerca, Italia ultima in Europa. Anzi, peggio

Rapporto Ue: nel 2003 il nostro Paese chiude la classifica dell'Unione allargata. Dietro, cioè, Estonia, Cipro e Malta

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa investe il 40% in meno degli Usa nella ricerca e questa differenza è dovuta per la maggior parte al settore privato che ha speso oltre Atlantico 100 miliardi di euro in più. In questo quadro poco esaltante, l'Italia si distingue per essere il fanalino di coda dei paesi dell'Unione. Lo ha detto ieri il commissario europeo alla Ricerca, Philippe Busquin, il quale ha precisato che nel 2003 l'Italia si è piazzata all'ultimo posto tra i 25 paesi dell'Unione allargata, dunque peggio anche dei Baltici o di Cipro e Malta che stanno per entrare. La critica nei riguardi dell'Italia è stata severa: «L'Italia - ha detto il commissario - parte anche da livelli più bassi e, di conseguenza, è una posizione non certo incoraggiante».

Un primato mortificante

Il rapporto della Commissione, preparato in vista del Consiglio europeo della prossima settimana, ha indicato che il peggior risultato registrato dal nostro paese è anche il frutto della diminuzione del 5,3% delle finanze pubbliche nel 2002 in favore della ricerca. La situazione del periodo 2002-2004 è in netto peggioramento sul precedente quadriennio 1998-2002. Un primato mortificante. Coma mai? Il commissario Busquin si è prodotto in un commento disarmante: «Non c'è peggio sordo

di chi non vuol sentire». Vale a dire che l'Italia, ma non soltanto, non dà prova di voler ascoltare e dare seguito agli appelli continui sulla necessità vitale, per l'Europa, di dedicarsi anima e corpo alla ricerca e all'innovazione per non perdere definitivamente la sfida con gli Stati Uniti e il Giappone.

In linea generale, in verità, gli investimenti pubblici per la ricerca sono in qualche maniera aumentati negli ultimi anni: «Ma non basta - ha affermato Busquin - perché questi progressi sono ancora troppo lenti». La Commissione europea la settimana prossima insisterà perché i governi assumano un concreto impegno per il ri-

lancio della cosiddetta «strategia di Lisbona», in particolare nei campi della ricerca, della formazione, nel capitale umano, nell'innovazione. «È estremamente vitale per gli Stati membri - ha aggiunto Busquin - trarre vantaggio dalla ripresa economica in arrivo, riorientando i propri obiettivi verso queste priorità».



L'obiettivo dell'Unione europea è di elevare dell'1% il livello di investimenti correnti nella ricerca, portandolo al 3% del prodotto interno lordo entro il 2010. Infatti, questa è la data che è stata fissata a Lisbona, ormai nel 2000, per rimettere l'Unione e la sua economia al passo con quella degli Usa. Anzi, nelle intenzioni e nelle stesse potenzialità di cui è dotata, l'Europa potrebbe persino sorpassare l'America se riuscisse a realizzare il programma in tutte le sue fasi.

Paesi terzi

Il commissario Busquin ha notato ieri come diversi Stati hanno aumentato o introdotto incentivi fiscali con un impatto diretto sugli affari. E ha anche ricordato che la Commissione sta mantenendo i propri impegni proponendo di raddoppiare il bilancio per la ricerca nei prossimi programmi europei pluriennali. Inoltre, la Commissione sta proponendo importanti misure per rendere l'area europea di ricerca «più attraente» per le imprese e i ricercatori. Con una proposta di direttiva, la Commissione ha avanzato una serie di misure per facilitare l'ingresso nell'Ue dei ricercatori dei paesi terzi. Il numero dei ricercatori per migliaia d'abitanti in Europa è pari al 5,7% mentre negli Usa è l'8,1% e in Giappone del 9,1%. Secondo i calcoli di Bruxelles, l'obiettivo del 3% significa l'assunzione di 700 mila nuovi ricercatori entro il 2010.

interrogazione alla Camera

Cara signora Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti, i suoi atti sono carta straccia: ha firmato col nome sbagliato

ROMA L'istruzione in Italia sta attraversando una grave crisi d'identità: la Riforma Moratti, infatti, non esiste. Non vale. Ogni singolo atto firmato dal ministro all'istruzione è carta straccia. E lo sapete perché? Perché la signora Letizia ha apposto in calce ai documenti ufficiali la firma sbagliata. Forse non lo sapete, ma il nome giusto della signora Letizia - la volitiva donna che decise di mettere la scuola pubblica a ferro e fuoco, colei che volle affossare l'università e la ricerca in nome di un aziendalismo quanto mai sospetto in un paese governato da un capo d'azienda - non è quello per cui è conosciuta nel mondo: il suo nome, ahimè, è Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti.

Non è una burla. Un gruppo di deputati dei Ds (ben

ventinove) si è tuffato nei meandri del codice civile e, forte della propria scoperta, ha sottoposto un'apposita interrogazione al titolare del dicastero di viale Trastevere. Ove si afferma, molto semplicemente, che a norma delle leggi vigenti in Italia, «il vero nome del ministro è Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti e non Letizia Moratti», e siccome «gli atti devono essere firmati con l'indicazione del proprio nome e cognome», questo si ottiene, nel caso di una donna sposata (nella fattispecie con Gian Marco Moratti), «aggiungendo al proprio cognome quello del marito, ma mai sostituendo al proprio cognome quello, casomai "particolarmente noto", del marito».

I parlamentari della Quercia, of course, non intendono

fare alcun commento sulla «considerazione che il ministro ha del proprio cognome di nascita o della propria condizione di moglie». E pur tuttavia chiedono alla signora Moratti (anzi, Bricchetto... anzi, Bricchetto Arnaboldi... anzi, Bricchetto Arnaboldi Moratti), di riformare tutti gli atti emessi dal ministero dell'istruzione «con il suo vero nome e il suo vero cognome». Insomma, cara signora Bricchetto Arnaboldi, pardon, Bricchetto Arnaboldi... pardon, Bricchetto Arnaboldi: s'immagina cosa succederebbe se i supermoderni ragazzi con le tre "i" della sua scuola immaginaria firmassero le giustificazioni col nome sbagliato? Suvvia: al lavoro!

r.bru.



Ciro Fusco/Ansa

sporca Italia

Rifiuti ad Aversa è come essere in guerra

NAPOLI «Siamo una città in assetto di guerra. I cittadini vogliono essere tutelati dal sindaco, ma noi amministratori locali da chi siamo tutelati? In una situazione di emergenza ambientale come questa, dove non si raccoglie un solo kg di spazzatura da 14 giorni, a chi dobbiamo rivolgerci per ripulire le nostre città?». Così Domenico Ciarrella, sindaco di Aversa, «epicentro» dell'emergenza rifiuti in Campania. Ciarrella, che ieri sera in prefettura a Caserta ha incontrato il Commissario straordinario Corrado Catenacci non nasconde le promesse prima formulate dagli organi competenti e poi puntualmente disattese. «Martedì sera il commissario Catenacci - ha detto Ciarrella - mi ha assicurato che nella notte qualcosa sarebbe successo. Mi ha rassicurato che i rifiuti di Aversa sarebbero stati raccolti e portati fuori Regione. Così non è stato. E oggi, scuole, di ogni ordine e grado, dalla materna all'università, pubblica e privata, ancora chiuse».

Consiglio di Stato, undici «no» alla Bossi-Fini

Rifugiati, tante sono le eccezioni espresse dai giudici: mancano le garanzie elementari, il regolamento è più restrittivo della legge

Maristella Iervasi

ROMA Rispedito al mittente, perché troppo levisi dei diritti dei richiedenti asilo. Per il Consiglio di Stato il regolamento attuativo sull'accoglienza ai rifugiati, presentato dal governo Berlusconi, è ancora più restrittivo di quanto prevede l'articolo 32 della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. I giudici di Palazzo Spada hanno quindi sospeso il parere sollevando in ben undici punti le «correzioni» da fare. Sollecitano il governo ad una «adeguata rimediazione», in linea con le osservazioni già motivate dalla Conferenza unificata con gli enti locali e in sintonia con l'Europa. Di fatto una sonora «boccatura» per l'esecutivo. Tanto cocente che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, ieri rispondendo al «question time» alla Camera ha fatto intendere di essere ancora in attesa del parere del Consiglio di Stato. Ma parlano le date: i giudici hanno inviato le loro osservazioni il 26 gennaio scorso. E dicono: per i rifugiati la «Sezione sospende la pronuncia del parere»; stessa cosa per il regolamento sui sistemi informativi della Bossi-Fini.

Alcuni degli undici rilievi di Palazzo Spada riguardano la necessità di interpreti in lingua propria o comunque comprensibile al richiedente asilo presso gli uffici di frontie-

ra e le questure locali; l'opportunità della seconda istanza in caso di un diniego dello status di rifugiato; la mancanza di garanzie per le donne vittime di violenze o abusi di essere «ascoltate» da personale femminile; la protezione per i minori stranieri non accompagnati. Come dire, il rispetto delle garanzie elementari per i rifugiati. Questioni più vol-

te ribadite da chi da sempre si batte per il riconoscimento dei diritti di chi si trova fuori dal paese da cui è cittadino, perché teme di essere perseguitato per ragioni di razza, religione o per appartenenza politica. Come spiega Christopher Hein, braccio destro di Giovanni Conso e direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir), che «apprezza

con soddisfazione» i rilievi posti dal Consiglio di Stato. «Lo schema del regolamento della Bossi-Fini - sostiene Hein - non rispetta la necessità del richiedente asilo. Il diritto d'asilo - sostiene Hein - deve essere urgentemente contenuto in una legge organica che rispecchi la Costituzione». E una legge che preveda una procedura unica per il rico-

noscimento del diritto di asilo senza pre-esami preventivi che appesantiscono l'iter; la garanzia del ricorso e una revisione del sistema di accoglienza: non più centri di detenzione ma centri aperti che garantiscano un'accoglienza dignitosa.

In sintonia Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati,

che aggiunge: «Non ci meraviglia la posizione del Consiglio di Stato, c'era già stato il parere negativo degli enti locali... Il regolamento Bossi-Fini? Presentava a nostro avviso alcuni aspetti di vaghezza e omissioni, più volte fatti presente al governo. Del resto, aggiunge Boldrini - il regolamento è figlio di una legge sull'immigrazione che regola l'asilo in soli due articoli». L'Unhcr e tantissime altre associazioni sono da sempre battuti per lo stralcio. L'augurio è che dopo questo non pronunciamento dei giudici il governo acceleri l'approvazione di una legge ad hoc sull'asilo. Tante le proposte di legge presentate in materia al Parlamento (dai Ds ad An): si è arrivati faticosamente ad un testo unificato in Commissione Affari Costituzionali della Camera. «È un buon testo da cui partire - conclude Laura Boldrini - Speriamo che non venga snaturato con gli emendamenti».

È sulla «boccatura» del Consiglio di Stato intervengono i Ds. «Il governo era stato avvisato - dicono Livia Turco e Giulio Calvisi - La Bossi-Fini è una legge sbagliata come abbiamo denunciato nel nostro Libro Bianco sulle politiche della destra in materia di immigrazione. Ora, lo dicono anche i giudici». Ma Pisano continua con le «sue verità» e dai microfoni del «question time» controbatte: «La Bossi-Fini è una grande legge di riforma».

varata la nuova legge

Immigrazione modello emiliano

Natascia Ronchetti

BOLOGNA L'ostruzionismo della Cdl ha potuto solo trascinare la discussione di qualche ora in più, tra vagheggiamenti di egemonie del cous cous, di tradizioni a rischio e persino di potenziali finanziamenti al fondamentalismo islamico mascherati da contributi a corsi di arabo per i bambini. Da ieri la Regione Emilia Romagna, prima in Italia, ha una legge sull'im-

migrazione che promuove l'integrazione sociale degli stranieri con organi di rappresentanza negli enti locali, una Consulta regionale contro la discriminazione, contributi alle Province e alle associazioni che realizzano centri di accoglienza, alloggi sociali, progetti di formazione professionale. «Abbiamo lavorato per superare dispute ideologiche e drammatizzazioni, guardando ai diritti e ai doveri dei 230 mila cittadini immigrati della nostra regione in termini di lavoro, casa, formazione e politiche di integrazione», dice il presidente della Regione Vasco Errani.

Le opposizioni si sono scatenate sulla parte della legge che introduce contributi alle associazioni di stranieri che producono iniziative per favorire l'inserimento sociale: dagli sportelli informativi ai corsi di alfabetizzazione. Forza Italia ieri mattina - ancora ignara del pronunciamento negativo del Consiglio di Stato su due dei tre regolamenti attuativi della Bos-

si-Fini - sosteneva l'inutilità «di una legge regionale che non aggiunge nulla a quanto messo in campo dal governo nazionale. Accusava anche la Giunta di essere «portatrice di una cultura razzista alla rovescia che costringerà i nostri figli a cibarsi di cous cous»; di rischiare l'elargizione di contributi a terroristi islamici; di aver dato carta bianca a «Social Forum, Cgil, Rifondazione, forse anche ad Al Qaeda». Per l'assessore alle Politiche Sociali Gianluca Borghi, «una semplificazione tragica della realtà. I contributi alle associazioni degli immigrati, con le risorse disponibili, rappresentano un ulteriore fattore di integrazione sociale. I cittadini stranieri sono sempre più protagonisti dei progetti sull'interculturalità. Per questo la legge scommette sull'associazionismo». Da segnalare, per quanto riguarda la Consulta, che dovrà avere come vice presidente un immigrato e dedicare particolare attenzione alla presenza femminile.